

*I Savoia, l'Impero e la Spagna.
La missione a Praga del conte di Luserna
tra assolutismo sabauda, superiorità imperiale
e interessi spagnoli (1604-1605)*

Pierpaolo Merlin

SAVOIA E IMPERO

Come si sa le relazioni tra il ramo spagnolo e quello austriaco della casa d'Asburgo non furono facili a cominciare dai colloqui tra Carlo V e il fratello Ferdinando, tenutisi ad Augusta nel 1550 al fine di regolare la successione al trono imperiale¹. In seguito un ulteriore motivo di attrito fu costituito dall'influenza che entrambe le dinastie erano intenzionate ad esercitare in Italia: l'Impero in virtù della superiorità feudale che vantava nei riguardi di diversi principi, la Spagna grazie all'egemonia raggiunta dopo la pace di Cateau-Cambrésis e in considerazione dell'importanza strategica che alcuni territori italiani, in primo luogo il ducato di Milano, avevano assunto nel sistema dei domini spagnoli.

In questo senso i rapporti delle due monarchie con l'Italia imperiale, cioè con il variegato mondo dei feudatari che dipendevano formalmente dall'imperatore, costituirono un aspetto rilevante della politica asburgica e condizionarono quella dei principi italiani². Negli ultimi decenni la storiografia si è particolarmente

¹ A proposito si vedano il classico K. BRANDI: *Carlo V*, Torino 2001, p. 584 e P. MERLIN: *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari 2004, pp. 317 sgg.

² Cfr. F. EDELMAYER: *Maximilian II., Philipp II und Reichsitalien. Die Auseinandersetzungen um das Reichslehen Finale in Ligurien*, Stuttgart 1988; "Il Sacro Romano Impero nel Cinquecento ed i piccoli feudi italiani: l'esempio del marchesato finalese", in *La Spagna, Milano ed il Finale: il ruolo del marchesato finalese tra medioevo ed età moderna*, Finale Ligure 1994, I, pp. 43-61; "Carlo V, Ferdinando I e l'Italia Imperiale", in B. ANATRA e F. MANCONI (dirs.): *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma 2001, pp. 17-23;

interessata a tali problemi, dimostrando come la dialettica con Vienna abbia consentito tra l'altro ai piccoli stati della nostra penisola di conservare un qualche margine di autonomia, in grado di bilanciare la supremazia della corte di Madrid³.

Del dualismo tra Spagna e Impero cercarono di approfittare in diverse occasioni i Savoia, l'unica dinastia in Italia a godere del titolo di principi dell'Impero e del diritto di partecipare alle Diete. Forti del vicariato concessogli fin dal tardo medioevo, i sovrani sabaudi nel corso del Cinquecento proclamarono a più riprese la propria appartenenza all'ambito imperiale, con l'intento di ottenere protezione dall'imperatore e il riconoscimento della superiorità nei confronti delle altre casate italiane⁴. La fedeltà agli Asburgo fu ribadita nella prima metà del secolo anche da vincoli matrimoniali, come testimoniano le nozze tra il duca Filiberto II e la principessa Margherita d'Austria, figlia di Massimiliano I e soprattutto quelle tra Carlo II e Beatrice di Portogallo, sorella di Isabella, consorte di Carlo V.

Queste ultime sancirono di fatto l'alleanza tra l'Impero e i Savoia, proprio alla vigilia di una nuova fase delle guerre d'Italia tra Francia e Spagna, che si concluse nel 1525 con la vittoria imperiale a Pavia, portando nel 1531 alla concessione ai Savoia della contea di Asti e del marchesato di Ceva, che furono

M. SCHNETTGER e M. VERGA (dirs.): *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, Bologna 2006. La presenza dei feudi imperiali come elemento di lungo periodo della storia italiana è stata sottolineata di recente da B. A. RAVIOLA: *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008, pp. 48-52.

³ Per queste e altre considerazioni rimando a C. CREMONINI: "I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica (seconda metà XVI-inizio XVII secolo)", in M. SCHNETTGER e M. VERGA (dirs.): *L'Impero e l'Italia...*, *op. cit.*, pp. 41-65. Della stessa autrice cfr. anche "Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V", in F. CANTÙ e M. A. VISCEGLIA (dirs.): *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma 2003, pp. 259-276.

⁴ In primo luogo si veda il pionieristico lavoro di G. TABACCO: *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino 1939. Di recente l'argomento è stato oggetto di un rinnovato interesse da parte degli studiosi: cfr. A. MERLOTTI: "Lo stato sabauda e il Sacro Romano Impero: una questione storiografica aperta", in P. BIANCHI (dir.): *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "Piedmontese exception"*, Torino 2008, pp. 79-93; B. A. RAVIOLA: "«Tanti luoghi che potessero formare uno stato non piccolo dell'Impero»: feudi imperiali e spazio sabauda in età moderna", in *Ibidem*, pp. 127-139.

donati da Carlo V alla cognata Beatrice e che contribuirono ad ampliare notevolmente i possedimenti sabaudi in territorio piemontese⁵. L'adesione al partito asburgico ebbe tuttavia anche conseguenze negative per il ducato, che infatti venne invaso dai francesi nel 1536 e che per più di venti anni fu occupato dagli eserciti degli opposti contendenti⁶.

Durante questo periodo Carlo II difese i propri diritti con ostinazione, sottolineando il fatto che i suoi stati facevano parte della compagine dell'Impero e che quindi Carlo V doveva proteggerli e impedirne lo smembramento⁷. A tale proposito è noto che nei primi anni quaranta l'imperatore prese seriamente in esame la possibilità di inglobare il ducato sabauda nel Milanese, compensando i Savoia con altri feudi, ma è altrettanto risaputo, che "l'alternativa del 1544" studiata magistralmente da Federico Chabod non si realizzò, né ebbe seguito l'analogo progetto avanzato qualche tempo dopo da Ferrante Gonzaga, divenuto governatore di Milano e uno dei più ascoltati consiglieri cesarei⁸.

Nell'aprile 1553, pochi mesi prima di morire, Carlo II ribadì ancora una volta l'importanza strategica che il Piemonte sabauda e nel caso specifico il porto di Villafranca di Provenza rivestivano per gli interessi spagnoli in Italia. In quell'occasione il duca incaricò il suo inviato di far sapere al principe Filippo:

che i francesi mirano et disegnano di impadronirsi del nostro porto di Villafranca, qual intendono fortificare con ogni prestezza; cosa che sarebbe di non minor

⁵ Cfr. P. MERLIN: "Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V", in B. ANATRA e F. MANCONI (dirs.): *Sardegna, Spagna e Stati italiani...*, op. cit., pp. 265-283.

⁶ Per una ricostruzione sintetica delle vicende diplomatiche e militari di questo periodo cfr. P. MERLIN: "Il Cinquecento", in P. MERLIN et alii: *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, t. I, vol. VIII della *Storia d'Italia*, Torino 1994, pp. 26 sgg.

⁷ ASTO, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 9 maggio 1540. *Minuta di memoriale per il signor di Bourges, ambasciatore presso il re dei Romani, per rappresentargli che i suoi stati per essere limitrofi del Santo Impero sono sempre stati sotto la sua dipendenza da tanti secoli indietro ed i suoi predecessori ne avevano sempre ricevuto ogni sorta di favore dagli Imperatori e di richiedere perciò tanto S. M. quanto il Santo Imperio di prestargli aiuto ed assistenza, onde impedirne lo smembramento e di riunirli, e questo nella stessa qualità e preminenza, in cui lo furono sempre, lasciandone godere il medesimo del Vicariato perpetuo, a tenore delle antiche concessioni ed ove d'uopo concedergliene una nuova conferma.*

⁸ Cfr. F. CHABOD: *Carlo V e il suo impero*, Milano 1985, pp. 185 sgg.

pregiudizio alla corona di Spagna che di danno nostro, per esser quel porto la miglior scala alle cose di Spagna per l'Italia⁹.

Nel sostenere tale opinione Carlo si serviva di un argomento usato anche in seguito dai duchi, cioè la scarsa affidabilità come alleati dei Genovesi e affermava che:

quando la città di Genova, qual da sé è assai sediziosa, tumultuasse et si ribellasse contro sua Maestà et sua Altezza, la loro armata non potria avere il luogo più opportuno né più comodo per ritirarsi et starsi che il detto porto.

Anche Emanuele Filiberto, il quale aveva trascorso dieci anni della propria vita nella corte di Carlo V, diventando intimo di diversi membri della Casa d'Asburgo, mantenne stretti legami con l'Impero¹⁰. Obbligato alla neutralità tra Francia e Spagna in base delle clausole della pace di Cateau-Cambrésis, che egli tuttavia aveva già infranto, stipulando con Filippo II un'alleanza difensiva con il trattato segreto di Grunendal, il principe sabauda non mancò di dichiarare la propria fedeltà all'imperatore. Nell'aprile 1559 il duca si rivolse infatti a Ferdinando I, riconoscendo:

l'obbligo che tiene alla Maestà sua, sì per esserle vassallo come Principe d'Imperio, sì anco per aver conosciuto in sua Maestà particolare protezione et amore verso la persona sua, mostrando di tenerlo in luogo di figliolo et di volerlo trattar come tale¹¹.

⁹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 28 aprile 1553. *Minuta di istruzione particolare del Duca al Signor di Poirino incaricato di informare il Principe di Spagna dei disegni dei francesi di impadronirsi e di fortificare con prestezza il porto di Villafranca, ciò che sarebbe stato di non minore pregiudizio alla Corona di Spagna che di danno a S. A. per essere quel porto la migliore scala alle cose di Spagna per l'Italia.*

¹⁰ Cfr. P. MERLIN: *Manuel Filiberto. Duque de Saboya y general de España*, Madrid 2008, pp. 37 sgg.

¹¹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 8 aprile 1559. *Minuta di istruzione del Duca Emanuele Filiberto al Conte d'Arco, inviato presso S. M. Cesarea per informarlo della pace firmata.* Il conte aveva il compito di informare l'imperatore che:

“Sua altezza, et per conservazione dello stato suo et per il ben pubblico della cristianità et per l'obbligo che tiene a questi due Re, procurerà sempre quanto potrà di mantenersi nelle grazie loro et loro in amicizia fra se stessi et restando in unione insieme, se a Dio piacerà, che così sia come si spera, rimanendo conseguentemente l'altezza sua con lo stato pacifico et quieto, sarà sempre più libera a servir la Maestà sua, con lo stato, con li sudditi e con la persona propria et avrà sempre per favore di

Anche in seguito Emanuele Filiberto fu attento ai rapporti con l'imperatore e il mondo germanico. Offrì il suo aiuto durante la campagna contro i turchi del 1566, cercò di conservare l'amicizia con i principi tedeschi, specie con i duchi di Sassonia, di cui vantava la comune origine con i Savoia, discusse le richieste della Camera imperiale in merito alle contribuzioni che era tenuto a pagare come principe dell'Impero. Ciò che egli tuttavia sottolineò a più riprese, fu l'importanza del Piemonte come avamposto imperiale in Italia e la sua valenza strategica nello scacchiere europeo.

Non è infatti un caso che in un momento particolarmente delicato della situazione italiana, vale a dire all'indomani della doppia crisi di Finale e di Casale (1565-1566), eventi per i quali era stato chiamato in causa con l'accusa di esserne uno dei fautori, Emanuele Filiberto si rivolgesse all'imperatore, spiegando quali erano le condizioni in cui versavano i suoi domini¹². Così, nell'agosto 1567 mandava il suo inviato a Vienna, col compito di spiegare a Ferdinando I che gli stati sabaudi erano posto

tra grandissimi potentati di Francia, di Spagna et di Svizzeri, quali non riconoscono l'Imperio et non trovandoli ben forti et muniti et di munizioni et artiglieria, facilmente si potrebbero invadere et occupare, come si è visto per il passato. Il che non potria accadere salvo con grandissimo interesse d'esso Imperio, qual poi saria tenuto con grandissima spesa et pericolo a recuperarli¹³.

Certo le ragioni addotte dal duca potevano sembrare pretestuose, dal momento che contestualmente chiedeva la cancellazione o almeno la riduzione delle contribuzioni dovute per il periodo dell'occupazione francese (dal 1535 al 1559 circa); non di meno è importante rilevare l'uso politico che egli faceva

esser commendato dalla Maestà sua, desiderando sempre di servirla, non solo per l'obbligo comune che tiene ogni Principe d'Imperio verso l'Imperatore, ma particolarmente et molto più per l'obbligo che essa tiene come Duca di Savoia con l'Imperatore Ferdinando di casa d'Austria”.

¹² Sul ruolo strategico di Finale negli equilibri italiani ed europei cfr. A. PEANO CASAVOLA (dir.): *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, Finale Ligure 2007. Più in generale si veda L. BOTTA (dir.): *Storia di Finale*, Savona 1997. Sulle vicende di Casale cfr. B. A. RAVIOLA: *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 53 sgg.

¹³ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 5 agosto 1567, *Istruzioni di Emanuele Filiberto all'ambasciatore La Ravoyre signor de la Croix*.

della propria appartenenza imperiale, ribadendo la fedeltà verso l'Impero e l'impegno a difenderne l'autorità nei propri territori e in quelli confinanti. Si trattava di un atteggiamento destinato a rimanere per lungo tempo una costante della politica sabauda.

La successiva espansione portata avanti tra 1575 e 1576 da Emanuele Filiberto in direzione della Riviera ligure, che ebbe come tappe l'acquisto di Oneglia, delle signorie del Maro e Prelà, nonché della contea di Tenda, venne infatti giustificata con la necessità di tenere sotto controllo una zona di confine caratterizzata dalla frammentazione dei poteri e minacciata dall'ambizione di potenti vicini come la Francia. In questo contesto il duca dichiarò di intervenire con lo scopo di riportare l'ordine¹⁴. In realtà, così facendo Emanuele Filiberto intendeva rafforzare il suo potere di supremo signore feudale, estendendo anche ai nuovi possessi il vicariato imperiale, che era stato concesso ai suoi antenati soltanto per i domini subalpini.

In seguito Carlo Emanuele I, succeduto al padre nel 1580, ne proseguì la politica, come dimostra l'intricata vicenda dell'acquisto del marchesato di Zuccarello da parte dei Savoia nel maggio 1588. Appartenente a un ramo dell'antica famiglia Del Carretto, che possedeva, oltre al porto di Finale, altri luoghi dell'entroterra savonese, come Balestrino e Millesimo, Zuccarello era un feudo imperiale, situato in un'area di grande rilevanza strategica per i collegamenti tra la Liguria, il Piemonte e la Lombardia¹⁵. Nel 1588 Scipione Del Carretto, oberato dai debiti contratti con la Repubblica di Genova, l'aveva ceduto al duca, ottenendo in cambio 60.000 scudi e la signoria di Bagnasco e di altri luoghi in territorio piemontese, con il titolo di marchese¹⁶.

¹⁴ A riguardo cfr. P. MERLIN: *Manuel Filiberto. Duque de Saboya...*, op. cit., pp. 385-387.

¹⁵ Sulle storia della località ligure, cfr. G. CASANOVA: *Il marchesato di Zuccarello. Storia e strutture tra medioevo ed Età Moderna*, Albenga 1989. Sulla dinastia signorile cfr. R. MUSSO: "I marchesi Del Carretto di Zuccarello nelle vicende liguri del XV secolo", *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia patria* nuova serie XLIV (Savona 2008), pp. 83-111. Molto materiale relativo alle vicende del marchesato nel XVI secolo e alla contestata cessione ai Savoia, è conservato presso ASTo, Corte, *Riviera di Genova, Zuccarello*, mm. 1-3.

¹⁶ Scipione aveva ceduto vari redditi del marchesato a favore dei genovesi già a partire dal 1576 (cfr. ASTo, Corte, *Riviera di Genova, Zuccarello*, m. 1, nn. 23, 33-34; m. 2, nn. 2-3,7). Nel febbraio 1588 l'imperatore proibì al marchese di alienare il feudo. (cfr. ivi, m. 2, n. 12). Il nobile ligure, tuttavia, non ubbidì e si rivolse al duca di Savoia (cfr. ivi, m. 2, n. 16), salvo poi chiedere il consenso di Rodolfo II (cfr. ivi, m. 2, n. 18).

Carlo Emanuele aveva subito cercato di ottenere dall'imperatore il riconoscimento della vendita e la conseguente investitura, e nel corso degli anni aveva spedito varie ambascerie alla corte cesarea¹⁷. Rodolfo II però aveva messo il feudo sotto sequestro fin dal 1589, affidandone l'amministrazione al conte di Millesimo (un Del Carretto), il quale durante il suo mandato si rese colpevole di vari abusi¹⁸. Le lunghe guerre in cui venne coinvolto lo stato sabauda a partire dal 1588 non favorirono certo le trattative con la corte cesarea, finché nel marzo 1599, approfittando di un momento di tregua dopo la pace di Vervins, Carlo Emanuele inviò a Praga Francesco Asinari, conte di Camerano¹⁹.

Dobbiamo alla relazione del conte le notizie che ci permettono di ricostruire le vicende di Zuccarello e le argomentazioni con cui Carlo Emanuele I intendeva sostenere le proprie ragioni. In sostanza l'inviato ducale si era rivolto all'imperatore, affermando che:

Se non avesse il Duca fatto il detto acquisto, esso luogo et terre sarian state per cader in mano dei Genovesi, ai quali già erano ipotecati per i loro crediti, il che saria stato in pregiudizio di V. Maestà e del Sacro Imperio, non conoscendolo essi genovesi per superiore.

I Savoia invece erano sudditi fedeli, tanto che:

si il Duca come la Felice Memoria di suo padre han fatto acquisto di molti luoghi ch'erano smembrati dal Sacro Imperio e pur n'han tolto l'investitura e giurata fedeltà a V. Maestà e così riunito al Sacro Imperio quel ch'era separato e fra gli altri luoghi il contado del Maro, la signoria d'Oneglia e il Contado di Tenda con le loro dipendenze.

La missione di Asinari non aveva però conseguito alcun successo, perché la questione era stata affidata al vaglio del Consiglio Aulico, che l'aveva giudicata troppo complicata. Il Rumpf, uno dei principali ministri di Rodolfo II, aveva

¹⁷ Le missioni sabaude con questo scopo iniziarono già nel 1588 (cfr. ASTo, Corte, *Riviera di Genova, Zuccarello*, m. 2, nn. 19-22).

¹⁸ Cfr. *ivi*, m. 2, n. 33.

¹⁹ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 21 marzo 1599, *Relazione del conte di Camerano*. Sulla politica portata avanti in questi anni dal duca in campo internazionale cfr. P. MERLIN: "Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione", in M. FRATINI (dir.): *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, Torino 2004, pp. 15-61.

infatti risposto all'ambasciatore sabaudo che si trattava di una faccenda "rancida et derelitta, e tralasciata tanto tempo che non v'era che vi pensasse o se ne ricordasse più". Pure gli altri consiglieri, riferiva sconsolato il conte "dissero quasi l'istesso". Carlo Emanuele non si perse però d'animo e nel 1604 ritornò alla carica, mandando questa volta presso l'imperatore il conte Carlo Francesco Manfredi di Luserna²⁰.

LA MISSIONE DEL CONTE DI LUSERNA

L'uomo a cui il duca affidava le sorti sabaude era membro di una delle più antiche casate nobiliari subalpine, che vantava possessi feudali nelle valli Chisone, Luserna e Pellice, zone neuralgiche del Piemonte occidentale, sia per la contiguità con la Francia, sia per la presenza rilevante di una forte minoranza di dissidenti religiosi, i valdesi. Il padre di Carlo Francesco, anch'egli di nome Carlo, durante le guerre tra Francia e Spagna non aveva mai abbandonato la fedeltà sabauda e aveva vittoriosamente difeso la città di Cuneo dall'assedio francese nel 1557, ottenendo come ricompensa da Emanuele Filiberto e da Filippo II l'onore di portare nel proprio stemma sia le armi di Savoia, che quelle di Castiglia e Austria²¹.

Carlo Francesco aveva ricevuto un'educazione cavalleresca completa, ma seguendo la tradizione di famiglia aveva anche studiato legge. Creato nel 1573 cavaliere dell'Ordine di Maurizio e Lazzaro, appena fondato dal duca, l'anno dopo era diventato suo gentiluomo di camera e subito era stato incaricato di importanti missioni diplomatiche presso le corti di Ferrara e Urbino. Nel 1578 aveva sposato Beatrice Ferrero Fieschi, figlia di Besso, principe del feudo pontificio di Masserano vicino a Biella, e di Camilla Sforza e il matrimonio l'aveva messo in contatto con l'ambiente ispano-milanese, legato agli Asburgo.

²⁰ Alla metà del XVII secolo un altro membro della casata svolse importanti ambasciate. Si veda il saggio di B. A. RAVIOLA: "«Il nero dell'inchiostro». Estados pequeños de Italia, España y el Imperio en la cartas del embajador saboyano Giovanni Battista Bigliore di Luserna (1651-1655)", en prensa.

²¹ Sui Luserna padre e figlio si vedano le voci omonime a cura di A. MERLOTTI nel *DBI* vol. LXVI, Roma 2006, pp. 655-663. Carlo Francesco Manfredi lasciò anche una sorta di autobiografia: cfr. V. PROMIS (ed.): "Memorie di Carlo Manfredi di Luserna", *Miscellanea di Storia Italiana* XVIII (Torino 1879), pp. 393-417.

Diventato conte di Luserna, Carlo fu governatore di Cuneo dal 1583 al 1590, partecipando alla conquista del marchesato di Saluzzo nel 1588 e alle successive operazioni militari in Savoia contro gli svizzeri. Nominato colonnello delle milizie di Susa, divenne governatore della Cittadella di Torino, occupando un posto di enorme responsabilità, che veniva affidato soltanto a persone di assoluta fiducia del principe. Durante tale mandato, concluso nel 1593 Luserna, come ricorda nelle sue memorie, subì le ripetute pressioni degli spagnoli, che miravano ad introdurre le proprie truppe nella fortezza. Egli tuttavia si mantenne fedele al duca, ricevendo altresì gli elogi della duchessa Caterina d'Asburgo, che lo nominò suo maggiordomo nel 1595.

Con la morte dell'Infanta nel 1597 e la costituzione della Casa dei principi e principesse nel 1599, il conte fu chiamato a dirigerla in qualità di maggiordomo maggiore, carica che gli fu affidata da Carlo Emanuele I in virtù dell'equidistanza mostrata nei confronti delle fazioni filo-spagnola e filo-francese in cui era divisa allora la corte torinese²². Nel 1602 agì come mediatore nella vertenza che opponeva il duca ai valdesi e il triennio 1599-1602 costituì il periodo di maggior prestigio del nobile piemontese, sancito dal conferimento del collare dell'Annunziata, la maggiore onorificenza sabauda, che lo fece entrare nella ristretta *elite* dirigente del ducato.

Il riavvicinamento alla Spagna operato nel 1603 da Carlo Emanuele, con la decisione di inviare i tre figli maggiori a Madrid dallo zio Filippo III, determinarono la rimozione di Luserna dall'ufficio di maggiordomo maggiore e la sua sostituzione con personaggi come Carlo Filiberto d'Este e Ghirone Valperga di Masino, che insieme ad altri di sicura fede asburgica accompagnarono i tre principi nella penisola iberica²³. A parziale consolazione del proprio servitore, il duca decise di affidargli l'importante missione presso la corte imperiale di Praga, che dopo qualche rinvio venne finalmente iniziata nel maggio 1604.

Il viaggio del conte di Luserna si inseriva in un momento particolare della politica sabauda. Dopo la pace di Lione del 1601, che a fronte dell'acquisto di

²² Su questo aspetto cfr. P. MERLIN: *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino 1991, pp. 94 sgg.

²³ A proposito cfr. M. J. DEL RÍO BARREDO: "El viaje de los príncipes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)", in P. BIANCHI e L. C. GENTILE (dirs.): *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino 2006, pp. 407-434.

Saluzzo aveva comportato la perdita di due ricche province savoiarde come la Bresse e il Bugey, Carlo Emanuele I si era trovato in una grave situazione di isolamento diplomatico e la sua frustrazione si era manifestata nella fallita *Escalade* a Ginevra del 1602²⁴. Egli allora aveva cercato di uscire dallo stallo, riallacciando buoni rapporti con la Spagna, con la speranza di sfruttare la mancanza di eredi di Filippo III, in vista di una possibile successione al trono del primogenito Filippo Emanuele. Nel clima di rinnovata amicizia ispano-sabauda, non appariva dunque impossibile riproporre all'imperatore la questione dell'investitura di Zuccarello, contando in una fattiva collaborazione del governo di Madrid, anch'esso interessato alla soluzione dell'annoso problema di Finale.

Gli obiettivi della missione, così come ribadivano le istruzioni ducali del maggio 1604 erano sostanzialmente due: discutere l'ammontare delle contribuzioni che Carlo Emanuele I avrebbe dovuto pagare in qualità di principe dell'Impero e ottenere l'investitura del marchesato di Zuccarello; in un secondo momento Luserna doveva recarsi in Sassonia, per stringere legami con i principi di quella dinastia²⁵. Egli doveva visitare preventivamente alcuni personaggi eminenti e ricercarne l'appoggio: si trattava del principe-vescovo di Trento Carlo Gaudenzio Madruzzo, la cui famiglia da tempo era legata ai Savoia, degli arciduchi Massimiliano e Mattia, fratelli dell'imperatore e del duca di Sassonia, al quale doveva dare testimonianza "dell'onore e gloria che ci rimane di esser discesi di cotesta augustissima Casa Sassonica, splendore della Germania"²⁶. Il conte veniva inoltre invitato a rivolgersi all'ambasciatore spagnolo a Praga, don Guglielmo di San Clemente e a ricercarne l'appoggio.

²⁴ Sul mutamento della politica sabauda nei primi anni del XVII secolo, cfr. C. ROSSO: "Il Seicento", in P. MERLIN *et alii*: *Il Piemonte sabauda...*, *op. cit.*, pp. 199 sgg.

²⁵ Il documento è pubblicato in V. PROMIS (ed.): "Ambasciata di Carlo Manfredi di Luserna a Praga nel 1604", *Miscellanea di Storia Italiana* XVI (Torino 1877), pp. 519 sgg.

²⁶ *Ibidem*, p. 527. Carlo Emanuele dichiarava inoltre di essere disposto a offrire:

"la nostra propria persona, figli, stati, vassalli, uomini, arme e quanto vi è di questa casa al servizio di quella, pregando l'Altezza sua che si accontenti di pigliar o di accettar di noi quel dominio et protezione che già fu offerto e reciprocamente accettato dalli suoi serenissimi avo e padre, e che voglia proteggere l'onore et la dignità di questa casa come propria, sì come noi similmente non siamo per tralasciar mai cosa alcuna in che possiamo servire alla manutenzione et ampliamento della gloria, grandezza e reputazione sua e dei suoi".

Partito da Torino con un discreto seguito di gentiluomini e servitori, Luserna giunse verso la metà di giugno 1604 nella capitale ceca. Qui aveva l'ordine di contattare in primo luogo il maggiordomo maggiore conte Friedrich von Furstenberg, per ottenere l'udienza con l'imperatore, ma soprattutto doveva impegnarsi a entrare nelle grazie degli altri principali ministri, vale a dire il vicecancelliere Rudolf Coraduz, il presidente della Camera aulica Wolf Unverzagt e il segretario segreto Johan Barvitijs, tutti a diverso titolo molto influenti negli affari di stato²⁷. Nello svolgimento del suo compito il conte poteva tuttavia contare sull'aiuto di alcuni uomini esperti nei maneggi di corte e nelle questioni giuridiche quali Girolamo Filiberto Lovencito, agente sabauda che da anni risiedeva a Praga e l'avvocato Prospero Galleani²⁸.

Il regno di Rodolfo II stava allora entrando nella sua fase conclusiva e più controversa, iniziata proprio al discrimine tra il secolo XVI e XVII. Come ha sottolineato Robert Evans, i primi anni del Seicento videro un cambiamento ai vertici della corte e del governo asburgici e l'emergere di figure di potenti favoriti come l'aiutante di camera Philip Lang o di consiglieri atipici come il pittore Hans van Aachen, che approfittavano a vario modo dell'instabilità psichica dell'imperatore, nonché della sua accesa sensibilità artistica²⁹. Carlo Emanuele I dal canto suo, consapevole del fascino che gli oggetti d'arte suscitavano in Rodolfo, aveva deciso di inviarne una certa quantità a Praga, come suo dono particolare. Contemporaneamente al proprio ambasciatore mandava infatti "a S. Maestà alcune statue, pitture et altre cose che presenterete a nome nostro, supplicandola d'aggradire questa poca dimostrazione della volontà nostra"³⁰.

²⁷ Sul ruolo istituzionale ricoperto da tali personaggi nella corte imperiale, cfr. J. HAUSENBLASOVA: *Der Hof Kaiser Rudolfs II.*, Prag 2002, *ad vocem*.

²⁸ Galleani era torinese. Avvocato dei poveri presso il Senato e quindi lettore nello Studio universitario di Torino, nel 1593 divenne senatore e avvocato patrimoniale. Creato gran chiavaro e custode dell'Archivio ducale nel 1601, per i meriti acquisiti nel corso di varie missioni diplomatiche fu nominato nel 1607 consigliere di Stato e presidente della Camera dei Conti. Testimonianza della sua attività al fianco del conte di Luserna sono lettere spedite al duca durante la missione a Praga. Cfr. ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7 e *Riviera di Genova, Zuccarello*, m. 3, n. 3. Di Lovencito si sa poco, tranne che già nel 1572 figurava come segretario del Senato.

²⁹ Cfr. a riguardo R. J. W. EVANS: *Rodolfo II d'Asburgo. L'enigma di un imperatore*, Bologna 1984, pp. 87-98.

³⁰ V. PROMIS (ed.): "Ambasciata di Carlo Manfredi di Luserna a Praga...", *op. cit.*, p. 525.

Al suo arrivo il conte di Luserna conobbe subito due aspetti della corte cesarea: la lunga attesa che bisognava fare prima di avere udienza e la venalità che caratterizzava i funzionari imperiali. Il 27 giugno 1604 scriveva infatti che “sono oggi undici giorni che sono giunto qua, né sin ora ho avuto udienza, se ben l’abbia procurata, senza però parer troppo importuno”, notando che “qua non si negozia con le mani vuote”³¹. Egli inoltre si rese conto delle divisioni che regnavano tra i cortigiani e riferiva che i ministri erano “tutti in rotta contro gli altri”³². Lo confortava tuttavia l’atteggiamento amichevole dimostrato dall’ambasciatore spagnolo San Clemente, il quale gli aveva assicurato di “aver ordine di Sua Maestà di aver le cose di V. A. come quelle del Re stesso”³³. In realtà, a dispetto dei suoi timori e di quello che solitamente succedeva ai suoi colleghi, l’inviato sabauda non aspettò a lungo e venne ricevuto dall’imperatore il 9 luglio³⁴. Qualche giorno prima erano arrivate “le statue et pitture” donate a Rodolfo da Carlo Emanuele I, la cui diplomazia “artistica” aveva evidentemente avuto successo³⁵.

LA QUESTIONE DELLE CONTRIBUTIONI IMPERIALI

Gli studi recenti hanno sottolineato l’importanza che la questione delle contribuzioni ebbe nel determinare i rapporti tra gli imperatori e i feudatari italiani³⁶. In particolare essa costituì un aspetto rilevante della dialettica politica

³¹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, n. 2, lettera di Luserna al duca.

³² Ivi, lettera del 5 luglio 1604.

³³ Ivi, lettera del 17 giugno 1604.

³⁴ Per i particolari cfr. ivi, lettera del 9 luglio 1604. Appena giunto a Praga il conte aveva infatti scritto che “l’ambasciatore di Venezia passato, in tre anni ebbe udienza due volte... quello di Fiorenza stette un anno avanti l’avesse, quello di Mantova dopo esser stato qua un anno aspettandola, si partì senza averla avuta” (Ivi, lettera del 17 giugno 1604).

³⁵ Ivi, lettera del 4 luglio 1604. I rapporti artistici tra le due corti furono particolarmente intensi in questi anni. Cfr. A. M. BAVA: “La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi”, in G. ROMANO (dir.): *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino 1995, pp. 222 sgg.

³⁶ Si veda a proposito J. P. NIEDERKORN: “Reichsitalien als Finanzquelle des Kaiserhofs. Subsidien und Kontributionen (16.-17. Jahrhundert)”, in M. SCHNETTGER e M. VERGA (dirs.): *L’Impero e l’Italia...*, op. cit., pp. 67-84.

sviluppatasi tra la dinastia sabauda e l'Impero. I Savoia erano gli unici principi a far parte direttamente del Corpo germanico, essendo iscritti al Circolo superiore del Reno e i duchi, come si è già accennato, sottolinearono a più riprese tale appartenenza³⁷. Nel corso del Cinquecento sia Carlo II che il figlio Emanuele Filiberto avevano spesso dovuto discutere con la Camera imperiale a motivo dell'ammontare delle somme loro richieste. Quest'ultimo aveva sostenuto di non essere tenuto al pagamento, in quanto il ducato aveva subito enormi danni durante le guerre d'Itali e inoltre egli, una volta rientrato in possesso dello stato nel 1559, aveva dovuto affrontare grandi spese per fortificarlo.

Anche Carlo Emanuele I aveva mantenuto l'atteggiamento del padre, rifiutandosi di versare i contributi alla Camera imperiale, ma nel gennaio 1602 Rodolfo II aveva inviato a Torino il commissario Costantino Magno, con il compito di riscuotere dal duca il denaro arretrato e tra i due era stato raggiunto un accordo, per cui Carlo Emanuele si impegnava a pagare 40.000 scudi³⁸. Nel 1604 però il principe sabauda aveva deciso di chiedere la totale esenzione del pagamento. Ordinava dunque a Luserna di ribadire la fedeltà all'Impero "ad imitazione di molti antecessori di questa Casa", ma al tempo stesso di chiedere la completa cancellazione del debito "rispetto alle rovine di questi stati ed alle strettezze in che ci hanno ridotto le guerre"³⁹. Il duca nel sostenere tale richiesta sottolineava con forza la funzione dello stato sabauda come antemurale contro gli eretici svizzeri e francesi, nonché come difensore delle ragioni imperiali in Italia⁴⁰.

³⁷ Cfr. C. ZWIERLEIN: "Savoyen-Piemonts Verhältnis zum Reich 1536 bis 1618. Zwischen standischer Reichspolitik und absolutischer Außenpolitik", in M. SCHNETTGER e M. VERGA (dirs.): *L'Impero e l'Italia...*, *op. cit.*, pp. 347-389.

³⁸ ASTo, Corte, *Negoziazioni con Vienna*, m. 1 da inventariare, 12 gennaio 1602, *Transunto autentico di un'istruzione data dall'Imperatore Rodolfo II al suo consigliere Costantino Magno per diversi negoziati da trattarsi col Duca di Savoia Carlo Emanuele I*.

³⁹ V. PROMIS (ed.): "Ambasciata di Carlo Manfredi di Luserna a Praga...", *op. cit.*, p. 524.

⁴⁰ Carlo Emanuele ribadiva i meriti acquisiti nella lunghe guerre contro la Francia e gli Svizzeri, affrontate praticamente da solo e senza particolare aiuto neppure della Spagna. Egli infatti sosteneva di avere resistito "alla meglio contro l'impeto dei Francesi, i quali senza alcun altro pretesto, che solo la dipendenza nostra di casa d'Austria e di quella dell'Imperio, le cui ragioni volevamo conservare, ci hanno dato il travaglio che è notorio". Chiedeva perciò l'esenzione:

Nel suo incontro con l'imperatore Luserna si attenne fedelmente alle istruzioni ricevute, ripetendo che "pagando V. A. in quattro anni quarantamila scudi, S. Maestà ne sarebbe restata soddisfatta", ma facendo anche intendere che Carlo Emanuele sperava che Rodolfo tenesse conto dei danni di guerra patiti dal duca e gli facesse "grazia delli decorsi" e diminuisse i contributi per l'avvenire, "sì come sarebbe ragionevole"⁴¹. Il sovrano asburgico si mostrò ben disposto verso le richieste sabaude e invitò l'ambasciatore a presentare un memoriale dettagliato alla Camera. Anche i ministri imperiali sembravano benevoli, tanto che alla fine di luglio il conte scriveva con un certo ottimismo che "le cose delle contribuzioni sono per risolte in Camera"⁴². Egli tuttavia dovette ben presto ricredersi e dopo aver sollecitato più volte una risposta, fu costretto a pazientare⁴³.

In effetti, le ragioni ducali trovavano forti ostacoli sia nella Camera, sia nel Consiglio segreto. Il presidente della prima Wolf Unverzagt era infatti buon amico del segretario del secondo, Johan Barvitijs ed entrambi non erano favorevoli a Carlo Emanuele⁴⁴. Il 9 agosto venne emanato un decreto camerale, che era del tutto contrario al principe sabaudo, il quale veniva invitato a pagare.

"Et tanto più in questi tempi, che li eretici circonvicini di Delfinato, Berna e Geneva non cessano di macchinare sopra questi stati, mettendoci perciò in obbligo di raddoppiare i presidi, e star con cavalleria e gente di guerra continuamente armati, e facendo eziandio notabilissima spesa in riparazioni delle nostre fortezze, per guardarle da ogni sorpresa et conservare questi stati all'ubbidienza di S. Maestà" (V. PROMIS (ed.): "Ambasciata di Carlo Manfredi di Luserna a Praga...", *op. cit.*, pp. 524-525).

⁴¹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 9 luglio 1604.

⁴² Ivi, lettera del 25 luglio 1604.

⁴³ All'inizio di agosto infatti il segretario della delegazione sabauda Giovanni Francesco Scaglione riferiva che il maggiordomo maggiore conte Furstenberg aveva consigliato "che il signor Conte si contentasse di pazientare un poco et non far sollecitare così caldamente" (Ivi, lettera del 9 agosto 1604. Scaglione dal 1599 era segretario del duca Carlo Emanuele I).

⁴⁴ Luserna aveva conosciuto Barvitijs ai primi di luglio e già allora ne aveva notato la freddezza. Dopo l'udienza con Rodolfo II gli erano stati infatti presentati "uno ad uno tutti li signori del Consiglio et gentiluomini della camera, quali salutai tutti et loro mi mostrarono gran cortesia. Il solo Barvitijs mi fece un volto molto flemmatico et a pena mi parlò" (Ivi, lettera del 9 luglio 1604).

Luserna fu colto di sorpresa e informò Torino che “Quando credeva aver qualche buona nuova delli memoriali dati per V. A. è venuto uno mandato dalla Camera, il quale mi ha portato la spedizione”⁴⁵. Vistone il contenuto, il conte si recò dall’ambasciatore spagnolo, lamentandosi del:

torto che facevano a V. A. e che senza aver riguardo alle ragioni allegate et dopo avermi fatto aspettare qua due mesi con molte promesse et speranze, abbiano fatto un ordine così stravagante⁴⁶.

D’accordo con don Guglielmo, il quale promise il proprio sostegno, Luserna decise di stilare una replica, dove si sosteneva che il decreto non aveva tenuto conto delle ragioni sabaude, ossia:

diminuzione considerabile di Stati, guerra lunga e grave sopportata in tempo che si sono imposte dette contribuzioni contro il re di Francia, anco per conservar all’obbedienza del Sacro Imperio quegli Stati, peste e carestie continue et eccessive spese di presidi, soldatesche et altre, per le quali ragioni deve il Duca esser dichiarato non obbligato a dette contribuzioni⁴⁷.

Si supplicava quindi l’imperatore, affinché dichiarasse “la sua buona mente” e designasse un commissario incaricato di valutare la fondatezza di quanto sostenuto dal duca. Nel frattempo si chiedeva che fosse concessa la sospensione del pagamento e di ogni “ulteriore molestia per tutte le contribuzioni decorse”⁴⁸.

Da questo momento Luserna fu impegnato in una lunga e snervante trattativa con i funzionari camerale, nel tentativo di ottenere un patteggiamento, dal momento che sul fatto che il duca comunque dovesse pagare non c’erano dubbi, nonostante il ricorso presentato. Alla fine fu convenuto che “per tutte le contribuzioni vecchie et nuove si paghino cinquantamila scudi”⁴⁹. Il presidente

⁴⁵ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera di Luserna del 9 agosto 1604.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, lettera del 13 agosto 1604. La Camera sosteneva che il conto delle contribuzioni “vecchie e nuove che finiscono l’anno 1606 è ascendente a mezzo milione et mille fiorini”. Luserna allora iniziò a mercanteggiare e “Come mi videro star forte, andarono calando sino a centomila scudi...andarono calando a diecimila scudi per volta. Infine vennero alli quarantamila che dicono il Consiglio di V. A. li ha fatto esibire”. Dopo altre discussioni si arrivò alla cifra di 50.000 scudi e l’inviato sabardo osservava a proposito: “In questo termine sta il negozio”.

Unverzagt fece capire che il pagamento avrebbe in qualche modo facilitato la soluzione della questione di Zuccarello, il che del resto era quanto voleva anche Carlo Emanuele I, il quale però non intendeva sborsare tutto in una volta, ma a rate.

In quell'occasione non servì che il conte ripettesse ai ministri imperiali che il duca in conseguenza della guerra con la Francia e della pace di Lione aveva perduto alcune ricche province; gli fu risposto che in cambio aveva ottenuto Saluzzo. Né servì ricordare loro che tale feudo:

era di ragione di V. A. et che li predecessori suoi l'avevano tenuto sotto la fede dell'Imperio et toltone l'investitura, ma che non valeva il quarto o il quinto di quello che V. A. aveva dato in cambio del marchesato et che V. A. l'aveva fatto per assicurare non solo li stati suoi, ma li altri d'Italia sottoposti all'Imperio, escludendo i francesi da quella ⁵⁰.

Verso la metà di agosto Luserna capì che era inutile insistere oltre e scrisse al duca, consigliando di accettare l'acomodamento ⁵¹. Lo riteneva necessario pure l'ambasciatore San Clemente e prometteva di adoperarsi a favore di Carlo Emanuele. Al conte non rimaneva altro che cercare di ottenere un ulteriore sconto, che facesse scendere la somma ai 40.000 scudi offerti in un primo momento dal principe sabauda ⁵².

⁵⁰ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 13 agosto 1604. In effetti, i consiglieri dell'imperatore non credevano al disinteresse del duca. Avevano infatti replicato che "la guerra sopportata da V. A. contro Francia non fu con deliberazione et saputa dell'Imperio, ma per aver il Marchesato di Saluzzo et che in ogni caso se mancava la Bressa, vi era all'incontro il Marchesato" (Ivi, lettera dell'avvocato Galleani del 23 agosto 1604).

⁵¹ Ivi, lettera del 16 agosto 1604:

"Supplico V. A. comandi se si contenta pagar li cinquantamila scudi di oro per ogni pretensione delle contribuzioni sino per l'anno 1606. A me pare che anco il tirar troppo potesse disgustar S. Maestà et mostrar troppa debolezza in V. A., tuttavia tirerò al manco che potrò et cercherò lunghi termini".

⁵² Ivi, lettera del 4 settembre 1604. Luserna affermava che "questi ministri vogliono far arrivare V. A. se potranno sino alli cinquantamila scudi". Dal canto suo prometteva di fare "quanto potrò et tengo forte a non pagare che li 40 mila scudi in quattro anni", tuttavia supplicava il duca, affinché "voglia comandarmi a che termine devo arrivare, acciò che dopo che avrò contrattato quanto potrò, possa venire a un fine".

LA MANGATA INVESTITURA DI ZUCCARELLO

Risolto in qualche modo il problema delle contribuzioni, si poteva affrontare quello di Zuccarello, benché Luserna fosse piuttosto scettico a proposito. “Principierò a trattar di Zuccarello”, riferiva il 13 agosto 1604, “ma io ne spero poco”⁵³. L’ambasciatore spagnolo era dello stesso parere e comunicava al collega piemontese che “il fatto delle contribuzioni andrà bene, cioè che si pagherà al più cinquanta mila scudi, ma che di Zuccarello al certo non mi risponderanno niente”⁵⁴. Il giudizio di San Clemente però era del tutto interessato e ben rispecchiava l’atteggiamento tenuto a proposito dalla Spagna, assolutamente contraria al fatto che i Savoia diventassero signori del feudo ligure, così vicino a Finale.

Già il 17 giugno l’ambasciatore spagnolo aveva confidato a Luserna che:

Circa il fatto di Zuccarello lo dà per difficile, anzi insuperabile per causa che quando Sua Maestà concedi a V. A. la investitura di Zuccarello, converrà la dia al Re di Spagna per Finale, nel che non basta a spuntar cosa alcuna con l’Imperatore et che l’Imperatore né la nega, né la concede, il che farà anco con V. A.⁵⁵.

Nonostante le difficili prospettive, il conte nell’udienza con l’imperatore ribadì le ragioni del proprio principe, ricordando che l’investitura “premeva più V. A. per la reputazione che per il valore, non essendo di reddito più che di milletrecento scudi” e che “V. A. aveva sottoposto all’Imperio Oneglia, Maro, Prelà et contado di Tenda, quale era in mani ai francesi, che erano feudi che non riconoscevano l’Imperio”⁵⁶.

Intanto si era formato nella corte imperiale uno schieramento antisabaudo, composto da diversi personaggi, tutti interessati al fallimento dei piani di Carlo Emanuele. In primo luogo agivano alcuni membri della famiglia Del Carretto, quali Ottavio, fratello minore del marchese Scipione e da anni gentiluomo di bocca di Rodolfo II, ma soprattutto Stefano Del Carretto, conte di Millesimo⁵⁷.

⁵³ ASTO, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 13 agosto 1604.

⁵⁴ Ivi, lettera del 23 agosto 1604.

⁵⁵ Ivi, lettera del 17 giugno 1604.

⁵⁶ Ivi, lettera del 9 luglio 1604.

⁵⁷ Luserna riferiva della presenza a corte di diversi membri della casata, affermando che temeva volessero “sturbare il negozio di Zuccarello” (Ivi, lettera del 12 luglio 1604). In

Inoltre vi erano, come si è già accennato, vari ministri e consiglieri, nonché gli ambasciatori degli altri principi italiani, che a detta di Luserna avevano più cura di seguire i negozi sabaudi che quelli dei loro signori⁵⁸. Non stupisce quindi che alla fine di luglio l'inviato ducale ammettesse che

il fatto di Zuccarello va più freddamente et l'ambasciatore di Spagna, quale ha gran parte con questi ministri principali, affermativamente dice non riuscirà a gusto di V. A., perché dando a V. A. l'investitura di quel loco, conviene darla al re di Spagna di Finale⁵⁹.

Il memoriale su Zuccarello si trovava ora nella mani del segretario Barvitijs, che aveva l'incarico di presentarlo al Consiglio aulico, ma la procedura richiedeva tempo, tanto che Guglielmo di San Clemente poteva dire a Luserna che "En lo de çucarelo non se podra resolver tan presto, porque dizen an da ver papeles"⁶⁰. In effetti il vero problema, più che i presunti danni che potevano essere arrecati nei confronti degli eredi del marchese Scipione e di quanti altri vantavano qualche diritto ereditario, consisteva nel fatto che costui vendendo il feudo a Carlo Emanuele I aveva ceduto anche le ragioni spettanti sopra Finale. Ciò era ben compreso dai giuristi della delegazione sabauda e così il segretario Scaglione confessava di temere "ch'esso negozio di Zuccarello andrà in lungo per rispetto della cessione delle ragioni di Finale contenuta dell'istrumento fatto li 18 di maggio del 1588, del quale si ha copia in Consiglio"⁶¹.

L'iniziativa ducale relativa a Zuccarello si situava del resto in un momento in cui anche la vicenda di Finale attraversava una fase particolarmente critica:

effetti, proprio in quel periodo essi presentarono all'imperatore un ricorso per impedire la cessione. Cfr. ASTo, Corte, *Riviera di Genova, Zuccarello*, m. 3, n. 4, 19 luglio 1604, *Copia di supplica a S. Maestà Cesarea dalli agnati del feudo di Zuccarello per ottenere un nil transeat alla confirmazione della vendita fatta dal Marchese Scipione del Carretto di detto feudo di Zuccarello al Duca di Savoia*.

⁵⁸ ASTo, Corte, *Lettere Mnistri, Austria*, m. 7, lettera del 23 agosto 1604.

⁵⁹ Ivi, lettera del 25 luglio 1604.

⁶⁰ Ivi, lettera del 7 agosto 1604.

⁶¹ Ivi, lettera del 9 agosto 1604. A sua volta, qualche giorno prima, l'avvocato Galleani, scrivendo al duca, ammetteva che "l'aver noi anni fa fatto vedere da questi signori ministri l'acquisto o sia istrumento della cessione delle ragioni di Finale, che ha fatto a V. A. il marchese di Bagnasco, ci renderà molto più difficile l'ottener or il beneplacito cesareo per Zuccarello" (Ivi, lettera del 2 agosto 1604).

la Spagna era infatti intenzionata a ottenere la piena sovranità sul feudo, dopo essersene assicurato il controllo militare, mentre l'imperatore cercava di prendere tempo, incerto sul da farsi e sottoposto a molteplici pressioni⁶². Da un lato egli sembrava deciso a concedere Finale al figlio naturale Giulio, frutto degli amori con Caterina Strada; dall'altro per accontentare i principi tedeschi, che premevano perché recuperasse il feudo imperiale, voleva che gli spagnoli lo restituissero, salvo poi rivenderglielo. Tutto ciò si inseriva nei già difficili rapporti tra le due monarchie, visto che “il re di Spagna si duole che poteva l'Imperatore aquetar li rumori di Fiandra et non volse et l'Imperatore si duole che il re l'abbia usato poco rispetto per il fatto di Finale”⁶³.

Vistosi in difficoltà, Luserna cercò di valersi della mediazione dei principali favoriti di Rodolfo II, vale a dire Hans van Aachen e Philipp Lang, considerati in quel frangente “mezzi potentissimi ora con S. Maestà per la comodità di parlargli” (non va infatti dimenticato che a causa della sua misantropia sempre più accentuata, Rodolfo passava lunghi periodi di isolamento, lontano dagli affari di Stato e dalle udienze)⁶⁴. Un ostacolo alle ambizioni dei Savoia era rappresentato però dall'ambasciatore spagnolo, che alla fine di agosto non esitò a dire apertamente che se il conte avesse trattato anche le cose di Finale insieme a quelle relative a Zuccarello, egli non avrebbe potuto evitare di farsi “parte contraria”⁶⁵. San Clemente del resto esercitava una forte influenza a corte, controllando il flusso di notizie che vi circolavano e gli affari che vi erano discussi⁶⁶.

Da parte sua Luserna confermò la gravità della situazione, informando Torino che:

⁶² A proposito cfr. A. PEANO CASAVOLA: “Una sferza con cui percuoterci a lor piacere: Finale tra Genova e Madrid”, in A. PEANO CASAVOLA (dir.): *Finale porto di Fiandra...*, *op. cit.*, pp. 33 sgg.

⁶³ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7; così si esprimeva Luserna in una lettera del 27 agosto 1604.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Riferiva a proposito Luserna:

“E' troppo vero che non si fa, né tratta cosa qua che subito don Guglielmo non ne sia avvisato et l'istesso imperatore lo sa et dice; et se il re perdesse don Guglielmo perderebbe uno dei migliori et gran ministri che abbia, il quale fa interamente bene il servizio di suo patrone et è il più accorto uomo che io abbia conosciuto tra li ministri del Re et bene affetto verso V. A., dove non vi sia interesse del suo Re” (*Ibidem*).

quanto a Zuccarello...vedo due difficoltà: l'una per interesse di S. Maestà... l'altra per conto di Spagna et anco ha di nuovo assicurato don Guglielmo che non mi sarà fatta risposta in questo ⁶⁷.

Gli faceva eco in quei primi giorni di settembre l'avvocato Galleani, il quale affermava: "Per conto di Zuccarello persisto in quanto ho già scritto, cioè che il rispetto di Finale ce lo intoppa". Il suo consiglio era di assicurare il re di Spagna della fedeltà del duca e del fatto che se anche quest'ultimo avesse ottenuto Zuccarello, non avrebbe sollevato pretese su Finale ⁶⁸.

Intanto diverse voci continuavano a insinuare che l'ambasciatore spagnolo impediva il negozio di Zuccarello. Luserna tuttavia sosteneva di non credere a ciò e accusava piuttosto le lungaggini e i cavilli dei consiglieri imperiali, i quali non volevano "dirne in che trovino difficoltà, né veder le scritture portate di novo, né sentire l'avvocato patrimoniale di V. A." ⁶⁹. Solo alla fine di settembre il conte fu informato delle obiezioni sollevate dal Consiglio, che parevano consistere soprattutto nella difesa degli interessi degli eventuali terzi coinvolti ⁷⁰. In realtà si trattava di un pretesto, giacché la vera ragione consisteva nel timore che l'investitura a favore di Carlo Emanuele significasse un grave indebolimento della giurisdizione imperiale sul feudo e quindi su una zona nevralgica per gli equilibri italiani.

Al principio di ottobre la situazione era ormai chiara per Luserna, che la riferiva in una lunga lettera cifrata. "La più parte di questi signori del consiglio" egli notava "mi assicurano del decreto di Zuccarello, che sarebbe che S. Maestà donava a V. A. le ragioni che potesse averci sopra, ma che non intendeva pregiudicare alle ragioni di terzi, massime Carretti". Ma aggiungeva anche che i consiglieri avevano esortato Rodolfo II, affinché

non dovesse far questo, perché smembrava un membro di Finale, faceva torto alli Carretti chiamati al fidecommesso, che quel feudo non decadrebbe più alla

⁶⁷ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 4 settembre 1604.

⁶⁸ Ivi, lettera del 4 settembre 1604.

⁶⁹ Ivi, lettera del 6 settembre 1604.

⁷⁰ Egli scriveva al duca che era stato informato da alcuni consiglieri e dall'ambasciatore di Mantova, "che il decreto era che S. Maestà per quello che spetta a lui gratificherebbe vostra Altezza, ma non voleva far il pregiudizio delli Carretti interessati" (Ivi, lettera del 27 settembre 1604).

Camera imperiale, né avrebbe le appellazioni et quello che più si impuntò di tutti fu il presidente Onfrerat (Unverzagt)⁷¹.

Il legame Zuccarello-Finale era dunque l'ostacolo principale ad un riconoscimento della sovranità sabauda da parte dell'Impero, così come lo era per l'accettazione da parte della Spagna. Nonostante l'atteggiamento disponibile dell'imperatore, il Consiglio aulico ribadì "a S. Maestà che Zuccarello è membro di Finale et a niun modo debba investire V. A.", proponendo di compensare il duca in qualche altro modo⁷². Solo un evento, secondo Luserna, avrebbe potuto convincere Rodolfo a concedere Zuccarello al duca, cioè la vendita di Finale agli spagnoli. Il sovrano asburgico aveva infatti chiesto ai principi tedeschi il consenso per vendere il feudo, ma il conte dubitava che riuscisse a ottenerlo, soprattutto per la resistenza dei protestanti come l'elettore Palatino e il marchese di Brandeburgo, decisamente ostili alla Spagna. Suggeriva allora a Carlo Emanuele di chiedere in cambio la superiorità sui molti feudi imperiali che si trovavano inseriti "tra li stati di V. A. et se il Finale resterà al re di Spagna tengo per certo che V. A. piuttosto avrà Zuccarello da quel re che dall'Imperatore"⁷³.

Del resto, come suggeriva anche la vicenda del feudo di Piombino, ugualmente controllato dalla monarchia cattolica e per il quale Filippo III chiedeva l'investitura, Rodolfo sembrava ormai intenzionato a soddisfare le richieste del cugino, "sebbene il duca di Fiorenza faccia sue diligenze in contrario"⁷⁴. A convincerlo erano soprattutto le generose offerte della corte di Madrid, che prometteva, oltre che una cospicua somma in denaro, un aiuto militare per sostenere la guerra contro i turchi in Ungheria.

⁷¹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 4 ottobre 1604. Quello stesso giorno anche l'esperto di diritto della delegazione sabauda, cioè l'avvocato Galleani, mandava una lunga lettera, in cui scriveva di non sapere più cosa dire "a V. A. nel particolare di Zuccarello, perché quando più dobbiamo sperare di essere a qualche termine, più ce ne troviamo lontani". Egli faceva poi notare la tante obiezioni sollevate dai ministri cesarei "che sono la delle opposizioni di terzi Carretti, chiamati a questi feudi per fidecommissi antiqui, gli interessi dell'Imperio, sì perché li Carretti non hanno in Zuccarello che la prima cognizione, ove V. A. vi avrebbe la terza et ultima, come anco perché più facilmente possono decader questi feudi all'Imperio restando in casa Carretta, che venendo alle mani di V. A." .

⁷² Ivi, lettera del 9 ottobre 1604.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

Di fronte a una situazione del genere, Luserna non sapeva più come comportarsi, tanto più che i funzionari della Camera gli avevano rinnovato le richieste per un pronto pagamento delle contribuzioni. Il 9 ottobre si rivolgeva quindi a Carlo Emanuele, supplicandolo di fargli sapere la sua volontà, “che potrebbe essere io fossi spedito del tutto fra due giorni”⁷⁵. Lo preoccupava infatti la mancanza di direttive da parte del duca e l’11 ottobre scriveva allarmato a Torino, lamentandosi che “sono due mesi che non ho lettera alcuna di V. A.”⁷⁶. Vedeva inoltre crescere l’influenza a corte di Guglielmo San Clemente e del partito spagnolo, a cui aderivano i principali consiglieri imperiali. Era arrivato a disperare sull’esito della missione, “stando la melanconia dell’Imperatore et la mala inclinazione di questi ministri”⁷⁷.

Il prolungato silenzio del governo piemontese era però dovuto ad una pausa riflessiva, che aveva consentito a Carlo Emanuele I di ridefinire gli obiettivi dell’ambasciata praghese. In una lettera del 4 ottobre 1604 il principe dava infatti ulteriori istruzioni al proprio inviato, suggerendogli le prossime mosse. In primo luogo Luserna doveva continuare ad opporre resistenza in merito alle contribuzioni; alla fine, però,

dovendo voi venir a una risoluzione, la sarà conforme a quella che vogliono, cioè se non potete tirar la somma a quaranta mila, convenirla a cinquanta come domandano, avvertendo di pigliar il termine tanto più lungo come potrete, senza obbligarvi agli interessi, se sia possibile.

Ma quello che era importante, e su questo punto il duca era tassativo, era che il pagamento doveva essere vincolato alla spedizione “senza replica, né difficoltà alcuna” dell’investitura di Zuccarello⁷⁸. Quest’ultima questione tuttavia doveva

⁷⁵ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 9 ottobre 1604.

⁷⁶ Ivi, lettera dell’11 ottobre 1604.

⁷⁷ Ivi, lettera del 15 ottobre 1604. Luserna notava che Rodolfo era “attorniato tutto da dipendenti di Spagna; né ve ne conosco uno che non dipenda da quella parte, il che è conosciuto dall’Imperatore, che se n’è travagliato grandemente, cacciandone molti di corte”. Nonostante ciò ora egli sembrava “tutto mutato et inclinato a dargli ogni gusto, cosa che fa stupire tutti, sì che quando gli spagnoli non vi abbiano inclinazione, sta difficile spuntar questo negozio, perché l’Imperatore non si lascia parlare, né io posso assicurarmi di passar per mezzo di questi ministri o servitori”. Barvitijs infatti si era dato “in anima et corpo all’Ambasciator di Spagna; il Onfrerat (Unverzagt) et lui stanno come fratelli et tutto quello che sa Arvitijs (Barvitijs), lo sa lo Ambasciatore”.

⁷⁸ Ivi, lettera del duca da Torino del 4 ottobre 1604.

servire da pretesto per quello che era destinato a diventare da ora in avanti lo scopo principale degli sforzi diplomatici di Luserna, vale a dire il negoziato per il matrimonio della principessa Margherita di Savoia con Rodolfo II o almeno con uno degli arciduchi suoi fratelli.

Intanto la Camera aulica aveva promulgato il decreto ufficiale in merito a Zuccarello, che venne prontamente trasmesso in Piemonte dal conte: il feudo doveva rimanere separato dagli altri domini sabaudi e conservare la sua natura giuridica; chi vantava diritti su di esso veniva invitato a farsi avanti e a ricorrere all'imperatore; Carlo Emanuele I prima di pretendere giustizia doveva restituire il feudo imperiale di Desana (luogo che egli aveva occupato militarmente, spodestandone i Tizzone, signori legittimi) e versare un contributo per la guerra contro i turchi⁷⁹. Invece di fare subito ricorso, Carlo Emanuele decise per il momento di mandare il proprio ambasciatore a Vienna presso l'arciduca Mattia, col compito di ottenerne il sostegno. Il nobile piemontese rimase circa un mese nel capoluogo austriaco, ma verso la fine di ottobre non mancò di scrivere al duca, ricordandogli che "credo sarà servizio di V. A. se faccia replica per il fatto di Zuccarello et che forse la vergogna li farà fare migliore risoluzione"⁸⁰.

L'iniziativa di Carlo Emanuele aveva comunque suscitato le reazioni di diversi soggetti interessati al destino di Zuccarello e in primo luogo della Repubblica di Genova. Al suo ritorno a Praga Luserna aveva avuto notizia "che li Genovesi hanno mandato 17 capi a S. Maestà per li quali gli rimostrano che non deve dar a V. A. Zuccarello"⁸¹. Inoltre si erano mossi anche altri esponenti del clan Del Carretto, in particolare Enrico Del Carretto, signore di Balestrino, il quale "ha mandato qua suo figliolo con rinuncia di sue ragioni a S. M. che ha sopra Zuccarello, anzi dicono sopra Finale et è stato fatto subito gentiluomo della bocca di S. Maestà"⁸². I ministri imperiali sollecitavano inoltre l'invio sabardo per il pagamento delle contribuzioni, ma questa volta il conte approfittò dell'occasione per lamentarsi "alla gagliarda del fatto di Zuccarello".

⁷⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 17 ottobre 1604. Si veda inoltre il decreto originale ASTo, Corte, *Riviera di Genova, Zuccarello*, m. 3, n. 6. Il documento porta la data del 10 ottobre.

⁸⁰ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 30 ottobre 1604.

⁸¹ Ivi, lettera del 20 novembre 1604.

⁸² *Ibidem*.

Ormai aveva imparato a “creder poco a belle parole; vedo che è meglio il dolersi alla gagliarda”⁸³.

Carlo Emanuele I dal canto suo aveva deciso di chiudere l'affare di Zuccarello. Alla fine di novembre 1604 inviò una lunga lettera al proprio ambasciatore, in cui ordinava al “cugino, consigliere di Stato, ciambellano e cavaliere dell'Ordine” di offrire alla Camera imperiale 50.000 scudi in cambio della conclusione della questione. Il duca intendeva così risolvere “questa vecchia e strana disputa”, ma voleva che l'accordo mettesse fine anche “alle cose di Desana” e che contenesse l'approvazione

di ogni altro contratto che avessimo già fatto o che potessimo fare all'avvenire con li vassalli dell'Imperio di simili feudi, mentre li teniamo sotto l'istessa fedeltà ed ubbidienza verso l'Imperio che teniamo gli altri nostri stati, volendo il decoro dell'Imperio che questi feudi, che ora sono un albergo di banditi et malfattori si riducano sotto le leggi et giusto governo di un maggior principato⁸⁴.

Nel caso specifico di Desana, il principe sabauda sosteneva di essere intervenuto a richiesta degli stessi abitanti del luogo e soltanto per salvaguardare l'ordine pubblico e il prestigio dell'imperatore. Egli si era sentito in dovere di agire “come Vicario imperiale, essendo esso luogo, oltre che nido di malfattori, per andar in mano di altri non forse così bene affetti al servizio di S. Maestà Cesarea et del Sacro Romano Imperio come noi”⁸⁵. Si trattava delle stesse ragioni a suo tempo addotte dagli spagnoli per giustificare l'occupazione di Finale: garantire la sicurezza in zone sottoposte a pericoli (ad esempio attacchi di potenze esterne o tensioni interne). Una strategia che Cinzia Cremonini ha ben sintetizzato in questi termini:

da un lato affermarsi fedeli servitori dell'imperatore e dall'altro dar corso a manovre che in parte contribuivano a destabilizzare le aree sottoposte alla tutela imperiale, per poi tentare di proporsi quali intermediari dell'Impero stesso e come garanti della sicurezza e della stabilità dell'intero sistema⁸⁶.

Carlo Emanuele svelava le sue vere intenzioni là dove affermava che:

⁸³ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 26 novembre 1604.

⁸⁴ Il documento è pubblicato in V. PROMIS (ed.): “Ambasciata di Carlo Manfredi di Luserna a Praga...”, *op. cit.*, pp. 536-538.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ C. CREMONINI: “I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica...”, *op. cit.*, p. 62.

per troncar tutte le difficoltà con tutti gli interessati, quali potrebbero scorrere in infinito, conviene fare ogni istanza che S. Maestà si contenti che Zuccarello resti dell'istessa natura, legge e colore che il restante del dominio nostro, e compreso nel nostro vicariato generale, perché in tal caso potessimo, ritenendo la superiorità rimettere Zuccarello al marchese venditore.

“In ogni caso” concludeva il duca:

non potendosi ottenere questo, conviene aggiungere in ogni modo a questa condizione che non siamo tenuti a riconoscere in alcun tempo, né caso Zuccarello da altro Principe che dall'Imperatore, acciò con la cessione di questa superiorità non venissimo fatti vassalli d'altro principe⁸⁷.

La volontà sabauda era chiara: affermare la supremazia feudale nei propri domini in qualità di principe sovrano, senza dover dipendere da altro potere che da quello imperiale.

La faccenda di Zuccarello era tuttavia ben lontano dall'essere risolta, anche perché si inseriva in una serie di cause discusse in quel periodo davanti alla Camera e al Consiglio imperiali, che non interessavano soltanto i feudi liguri, bensì quelli toscani e Piombino in particolare⁸⁸. Gli sforzi della delegazione ducale non furono poi facilitati dai cambiamenti che avvennero ai vertici della gerarchia cortigiana tra la fine del 1604 e l'inizio del 1605. Il conte Furstenberg venne allontanato e il suo posto come primo ufficiale di corte fu preso dal gran maresciallo Jacob Preiner⁸⁹. Fu con quest'ultimo, ritenuto favorevole ai Savoia, che Luserna dovette trattare nei primi mesi del 1605, che furono anche gli ultimi della sua permanenza a Praga.

⁸⁷ Cfr. sopra la nota n. 76.

⁸⁸ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 13 dicembre 1604. Nella missiva il conte riferiva:

“Intendo che sia venuto fuori un decreto per il fatto di Piombino, per il quale S. Maestà comanda che li signori Appiani et altri pretendenti mettano fuori le loro ragioni; tra tanto la Camera evoca a sé il possesso. Dicono che li ministri del Re di Spagna abbiano risposto che saranno pronti dar il possesso a chi sarà giudicato spettare, fra tanto si litigherà”.

⁸⁹ “Si tiene che a queste feste di Natale si farà una gran riforma de ufficiali et che tra li altri il conte di Furstenberg si ritiri con occasione che si marita a Vienna con una giovinetta di quattordici anni, che li dona centomila talleri di dote et a suo loco si mette il marescial Preiner, che era a Milano maggiordomo della regina di Spagna, al quale come lui mi disse, V. A. donò una bella catena” (*Ibidem*).

I negoziati erano arrivati ad un punto morto, tanto che neppure i ministri imperiali toccavano più l'argomento. Il conte aveva tentato di farsi ricevere una seconda volta da Rodolfo, ma il 24 gennaio 1605 era costretto a scrivere che "Dipoi aver aspettato vanto nove giorni la risposta di S. Maestà per l'udienza", gli era stato comunicato che l'imperatore non aveva intenzione di concederla "et non occorreua darla"⁹⁰. Il suo sconfort è testimoniato dalla lettera del 31 successivo, in cui chiedeva di essere gratificato con la carica di cameriere maggiore, secondo una promessa fattagli da Carlo Emanuele prima della partenza da Torino⁹¹. In pratica si trattava di una tacita domanda di dimissioni.

Lo stesso Preiner, nel quale il nobile piemontese aveva riposto qualche speranza si mostrò poco disponibile. "Gli ho parlato del fatto di Zuccarello", riferiva Luserna nei primi giorni di febbraio "et sopra questo non ebbi pur una minima intenzione et credo sia tempo perso". Il maresciallo del resto fu molto chiaro e disse che "li imperatori non potevano dar niente di quello dell' Imperio"⁹². Più possibilista, almeno a parole, era il presidente Unverzagt, con il quale il conte aveva trattato "di accrescere qualche cosa alla somma delle contribuzioni, pur che rendano a V. A. il possesso di Zuccarello et che gliene diano investitura libera" e che aveva promesso di parlarne "con li signori del Consiglio segreto". L'ambasciatore però era scettico e confessava: "Dubito che come si sappia, vi saranno altri che offeriranno assai più di quello vorrà dare V. A. acciò non si faccia"⁹³. Nemmeno i tentativi di corruzione riuscirono a risolvere la situazione a favore del duca. Ma ormai il principale argomento di cui Luserna trattava con gli uomini che ora godevano dei favori dell'imperatore, cioè il sopra citato Preiner, il vicencaliere Coraduz e Lang, non era tanto Zuccarello, quanto la possibile alleanza matrimoniale tra i Savoia e gli Asburgo d'Austria.

⁹⁰ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 24 gennaio 1605.

⁹¹ Ivi, lettera del 31 gennaio 1605.

⁹² Ivi, lettera del 7 febbraio 1605.

⁹³ Ivi, lettera del 17 febbraio 1605.

IL MATRIMONIO IMPOSSIBILE

Da qualche tempo gli studiosi si sono dedicati con rinnovato interesse alle vicende matrimoniali delle monarchie d'Europa, considerandole non più come semplice aspetto *evenementielle* della storia dinastica, bensì come elemento fondante delle relazioni internazionali di antico regime. In questo senso, come ha sottolineato H. G. Koenigsberger, la dinastia asburgica costituisce un utile modello per interpretare la funzione politica svolta dai matrimoni nei rapporti tra le maggiori potenze continentali⁹⁴. Anche i principi italiani tuttavia, e nel nostro caso i Savoia, cercarono di inserirsi in tale gioco, proponendosi come *partner* e inserendo i propri membri nell'affollato mercato matrimoniale europeo⁹⁵.

Lo stesso Carlo Emanuele I in qualità di giovane partito, era stato al centro di una serrata trattativa diplomatica a livello internazionale tra Francia, Spagna e Italia⁹⁶. La sua scelta finale di sposare l'Infanta Caterina Micaela, figlia secondogenita di Filippo II, aveva avuto notevoli ripercussioni di ordine politico, determinando per oltre un decennio gli orientamenti del ducato⁹⁷. Anche il lento cambio di rotta della politica sabauda, che si stava delineando nei primi anni del XVII secolo, si sarebbe manifestato attraverso le varie opzioni matrimoniali prese in considerazione dal duca per i propri figli.

Già al suo arrivo a Praga il conte di Luserna aveva potuto raccogliere indiscrezioni che parlavano che tra le varie pretendenti alla mano dell'imperatore poteva rientrare anche la principessa Margherita di Savoia, primogenita di Carlo

⁹⁴ Cfr. H. G. KOENIGSBERGER: *Mars and Venus: warfare and international relations of the Casa de Austria*, The 1994 Portsmouth Ramon Pérez de Ayala Lecture.

⁹⁵ Sul contesto italiano si veda A. SPAGNOLETTI: *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003, pp. 159 sgg.

⁹⁶ A proposito cfr. P. MERLIN: *Tra guerre e tornei. La corte sabauda...*, *op. cit.*, pp. 4-5.

⁹⁷ Sulle implicazioni politiche del matrimonio e sulla permanenza dell'Infanta in Piemonte, si veda P. MERLIN: "Etichetta e politica. L'Infante Caterina d'Asburgo tra Spagna e Piemonte", in J. MARTÍNEZ MILLÁN & M. P. MARÇAL LOURENÇO (coords.): *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, Madrid 2008, I, pp. 311-338; "Caterina d'Asburgo e l'influsso spagnolo", in F. VARALLO (dir.): *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Firenze 2008, pp. 209-234.

Emanuele ⁹⁸. Certo, si trattava solo di voci, ma ciò non impediva al principe sabauda, il quale per altro stava negoziando anche su altri tavoli, di tenere aperta la strada austriaca, sondando le intenzioni non sempre chiare di Rodolfo II ⁹⁹. Alla corte di Praga del resto era giunta notizia delle trattative portate avanti dal duca per un accordo matrimoniale con i Gonzaga, che prevedeva le doppie nozze del principe di Piemonte Filippo Emanuele con una principessa mantovana e di una principessa sabauda con l'erede di Mantova, e che se realizzato avrebbe portato ad un accomodamento delle vertenze territoriali tra i due ducati. Si trattava di un'evenienza non priva di conseguenze per gli assetti italiani, su cui sia l'Impero, sia naturalmente la Spagna e gli altri principati della penisola volevano vigilare ¹⁰⁰.

La maggioranza degli osservatori erano convinti che Carlo Emanuele fosse ancora troppo legato a Madrid per intraprendere iniziative autonome e per prendere decisioni senza il consenso di Filippo III. A favore delle speranze sabaude giocava però l'aggravarsi della questione della successione imperiale, che appariva sempre più complicata per l'ostinazione di Rodolfo a non sposarsi e a non scegliere uno dei suoi fratelli come re dei Romani ¹⁰¹. All'inizio di agosto

⁹⁸ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 17 giugno 1604. Gli altri partiti erano rappresentati dalle figlie dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, dalle principesse di Mantova, Modena e Firenze. Sulla principessa sabauda, che nella sua vita evidenziò notevoli doti politiche, si vedano R. QUAZZA: *Margherita di Savoia: duchessa di Mantova e vice-regina di Portogallo*, Torino 1930; B. A. RAVIOLA: ««Hija de tal madre». Margherita di Savoia duchessa di Mantova e vice-regina di Portogallo», in *Atti del Convegno L'Infanta. Caterina d'Austria duchessa di Savoia (1567-1597)*, Torino 30 settembre-2 ottobre 2009, in corso di stampa.

⁹⁹ Cfr. ASTo, Corte, *Negoziazioni con Austria*, m. 1 da inventariare, *Aggiunta all'istruzione data al Conte di Luserna, inviato alla Corte cesarea, colla quale veniva incaricato di esplorare segretamente le intenzioni dell'Imperatore sulla sua supposta inclinazione per il matrimonio colla Principessa Margherita, figlia primogenita del Duca*. Il documento è senza data, ma presumibilmente dell'estate 1604.

¹⁰⁰ Era infatti l'ambasciatore di Venezia a interrogare a riguardo il collega piemontese e a esprimere dubbi sulla conclusione positiva della trattativa, "stando il principe in Spagna et prima bisognerà che il re di Spagna se ne contenti" (ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera dell'1 agosto 1604).

¹⁰¹ Luserna a riguardo informava che:

"E' cosa sicura che li Arciduchi hanno ora scritto all'Imperatore che si risolvi di maritarsi et di eleggere il Re dei Romani, altrimenti che loro si mariteranno dove meglio li tornerà comodo, non volendo vedere la rovina di casa loro" (Ivi, lettera del 2 agosto 1604).

l'inviato ducale venne a sapere in via confidenziale da Hans van Aachen che l'imperatore era "risoluto, dovendo maritarsi, sì come è necessitato, di non farlo salvo con la Principessa di Savoia" e che aveva rinunciato alle altre candidature¹⁰².

A far ben sperare Luserna era inoltre l'interessamento di influenti ministri come il segretario Barvitiuss, che si era informato delle qualità non soltanto fisiche, bensì intellettuali dei figli di Carlo Emanuele I e in particolare di Margherita¹⁰³. Il sovrano asburgico sembrava decisamente orientato verso la principessa sabauda, giacché "diceva che quella di Mantova era troppo giovane, quella di Graz malsana, di Insspruck grassa et che non farà figli. . . , Fiorenza non gli piace a modo alcuno"¹⁰⁴. Il conte però, istruito dalla piega che aveva preso la questione delle contribuzioni, frenava qualsiasi entusiasmo e consigliava Carlo Emanuele a pazientare e ad procedere con cautela, dal momento che quel matrimonio non risultava "grato che a pochi et manco a quelli che maneggiano"¹⁰⁵.

Comunque sia, Rodolfo era stato messo alle strette dai fratelli, che insistevano perché si sposasse lui o almeno consentisse alle nozze dell'arciduca Mattia. Tutto ciò induceva Luserna ad essere ottimista e a dire: "Io spero et tengo certo come lo vedessi che se si mariterà ora sarà con la Principessa et che fra pochi giorni porterò o manderò la nuova sicura, ma conviene pazientare, né violentare l'umore dell'Imperatore"¹⁰⁶. Il vero problema era infatti la cronica indecisione dell'imperatore e la mutevolezza del suo carattere, che lo facevano cadere preda di frequenti crisi depressive e dei favoriti di turno. Il conte cercò allora di agire su costoro a cominciare dal pittore Hans van Aachen fino all'aiutante di camera Philipp Lang. Tuttavia egli non nutriva eccessiva fiducia nella loro parola e alla fine di settembre 1604 ammetteva che "non si conosce uomo che tenghi per V. A. di questi ufficiali, perché pare non passerebbero le cose come passano ora"¹⁰⁷.

¹⁰² ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera dell'8 agosto 1604.

¹⁰³ Ivi, lettera del 13 agosto 1604. A proposito di Margherita, il consigliere imperiale aveva chiesto tra l'altro "se era vero che V. A. la introducesse nelli negozi", al che Luserna aveva risposto che "quando V. A. non è in Torino la lascia che la governi, avendoli dato il Consiglio che l'assiste et che mostra prudenza et bontà regolarissima".

¹⁰⁴ Ivi, lettera del 30 agosto 1604.

¹⁰⁵ Ivi, lettera del 27 agosto 1604.

¹⁰⁶ Ivi, lettera del 4 settembre 1604.

¹⁰⁷ Ivi, lettera del 30 settembre 1604.

Intanto le corte sabauda rimaneva al centro di complesse schermaglie diplomatiche, che la facevano vedere pronta ad andare a nozze con questo o quel partito. Margherita interessava lo stesso Filippo III, che pareva intenzionato a “sigillare la pace d’Inghilterra con il matrimonio della Principessa o una delle sorelle con il Principe di Galles”¹⁰⁸. Dal canto suo l’ambasciatore spagnolo non perdeva occasione per informarsi “cosa si faceva del matrimonio di Mantova con la principessa Isabella (di Savoia)” e se nel contratto rientrava qualche scambio territoriale¹⁰⁹. Luserna in ogni caso consigliava il duca a non abbandonare alcuna pratica matrimoniale.

La situazione si complicò allorché Vincenzo Gonzaga informò dettagliatamente Rodolfo II dei progetti nuziali che coinvolgevano Mantova con Torino e la Lorena. Il sovrano asburgico si mostrò d’accordo sul matrimonio fra Isabella e l’erede mantovano, ma non su quello francese, “perché Lorena et Francia sono una istessa cosa et empirebbe (il duca) la corte sua di Francesi, il che non li conveniva a lui, che era della casa d’Austria per conto di madre”. La questione divenne così delicata che all’inizio di ottobre Luserna scriveva di non riuscire più a “governarmi di mia testa” e di aver deciso di affidarsi al consiglio dell’esperto avvocato Galleani¹¹⁰. Restava tuttavia scettico rispetto al matrimonio di Margherita, dal momento che i ministri imperiali erano “contrari dal primo come all’ultimo”¹¹¹.

Ma l’ostacolo maggiore era costituito dalla cronica indecisione dell’Imperatore. “Non so che pensarmi” riferiva Luserna alla fine di ottobre “salvo che bisogna dubitare sempre sopra la irresoluzione dell’uomo” e circa un mese dopo ribadiva: “Credo che le irresoluzioni naturali del personaggio lo tengano in maniera perplesso che non sa ciò che si voglia”¹¹². Rodolfo inoltre sembrava ora deciso a chiedere in sposa Margherita per il fratello Mattia, ma tutto era incerto, tanto che ai primi di dicembre il conte riferiva: “Io non ardisco scrivere più a V. A. di questa materia, per non parer vano, ma la rappresento a V. A. come la intendo”. Consigliava comunque di mandare a

¹⁰⁸ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 30 settembre 1604.

¹⁰⁹ Ivi, lettera del 4 ottobre 1604.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Ivi, lettere del 28 ottobre e 23 novembre 1604.

Praga un ritratto della principessa, anche per contrastare le dicerie diffuse dagli avversari dei Savoia, i quali sostenevano che la figlia di Carlo Emanuele era piccola e di carnagione scura. Tra questi figurava anche Philipp Lang, del quale era meglio non fidarsi ¹¹³.

Nel gennaio 1605 si diffuse la notizia che il trattato matrimoniale tra Torino e Mantova era in via di conclusione ¹¹⁴. L'imperatore tuttavia non voleva che "questo matrimonio si faccia con la Principessa maggiore, perché ha intenzione prenderla per lui". A riguardo Luserna si dimostrava molto prudente e confessava di essere "obbligato a dire a V. A. che le irresoluzioni di questa corte son tali che non mi fido di cosa che dicono" ¹¹⁵. I confidenti più intimi di Rodolfo, dal maresciallo Preiner al pittore van Aachen, allo stesso Lang, parlavano ora "alla libera della buona volontà di S. Maestà" ¹¹⁶. In realtà il sovrano asburgico era in balia delle sue manie ed anche in materia amorosa era sempre più propenso ad avere rapporti con fanciulle giovanissime, per non dire ragazzine. In quei giorni Luserna infatti riferiva che l'imperatore si faceva "più che mai condurre donne et massime giovinette di quattordici anni et manco...ho visto una che è bellissima, ma mi pare non passi dodici o tredici anni" ¹¹⁷.

L'inviato sabauda e il suo collega mantovano cercarono inutilmente di avere un'udienza comune, per illustrare a Rodolfo II i termini del trattato fra i Savoia e i Gonzaga. Egli non volle concederla e l'ambasciatore di Mantova, "praticissimo di questa corte, per la lunga esperienza di molti anni" capì allora che l'imperatore era mal disposto verso il suo signore. La causa stava nel fatto che Rodolfo aveva avvisato il duca "che non maritasse la Principessa di Mantova senza sua saputa, accennandogli alla libera che volessi maritarsi seco o li facesse almeno disegno" ¹¹⁸. Il governo imperiale in pratica non aveva gradito l'iniziativa

¹¹³ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 6 dicembre 1604. Luserna rispose a tali critiche, affermando che Margherita "era tanto più alta che la madre andava in scarpe et in busto bellissima et tanto savia, che V. A. in sua assenza, dalli tredici anni in qua governava li stati di V. A. con prudenza et valore incredibile" (Ivi, lettera del 27 dicembre 1604).

¹¹⁴ Ivi, lettera del 3 gennaio 1605.

¹¹⁵ Ivi, lettera del 5 gennaio 1605.

¹¹⁶ Ivi, lettera del 10 gennaio 1605.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Ivi, lettera del 24 gennaio 1605.

presa da Vincenzo Gonzaga, così come non risultava gradita quella di Carlo Emanuele I. Si trattava di due principi, entrambi feudatari dell'Impero, che si erano comportati con troppa autonomia, mettendo in discussione gli equilibri politici dell'alta Italia.

L'iniziale compiacimento di Rodolfo II nei riguardi delle nozze si tramutò ben presto in avversione, tanto che alla fine di gennaio Luserna informava la corte torinese che “quando S. Maestà sente parlar di questo matrimonio borbotta fra denti”¹¹⁹. Da quel momento lo scopo dei ministri imperiali fu di boicottare l'accordo, suscitando false speranze o sollevando obiezioni di tipo politico e religioso. Il maresciallo Preiner comunicò al conte che l'imperatore non approvava che Margherita si sposasse con l'erede mantovano, “perché la sua inclinazione è di chiamarla per lui o per l'Arciduca (Mattia)”. Neppure gradiva che Carlo Emanuele pensasse di accasarla “con il Principe di Inghilterra, il che non può credere, essendo eretico”. Alla richiesta da parte dell'ambasciatore sabauda di avere notizie più sicure, Preiner rispose come al solito evasivamente, dicendo “che io lasciassi fare a lui et che non pressassi questo negozio, che fra quattro o sei giorni vedrebbe darvi più sicurezza in merito della volontà di S. Maestà”¹²⁰.

In realtà, a metà febbraio il conte aspettava ancora di essere ricevuto e cercava di guadagnare il favore, anche con la promessa di buone ricompense, di questo o quel consigliere. Temeva però di dover aspettare:

non solo per settimane, ma per mesi. Il che mi viene accennato per via di Filippo (Lang), il quale mi manda a dire come anco l'Ansonac (Hans van Aachen) che il negozio che V. A. sa è totalmente ben risoluto, che io non pressassi troppo l'udienza. Il signor maresciallo Preiner mi avvisa che pazienti.

Nonostante le tante disillusioni, Luserna non pareva aver perso tutte le speranze e invitava nuovamente Carlo Emanuele a mandare il ritratto della figlia¹²¹.

Come per Zuccarello tuttavia, troppi erano interessati alla questione del matrimonio e a renderla di difficile soluzione contribuiva anche in questo caso l'atteggiamento della Spagna. L'ambasciatore di Madrid era infatti al corrente di ogni mossa sabauda, così che il conte scriveva a Torino, dicendosi stupito di come “Don Guglielmo sappia tanto minutamente li negozi di mia seconda

¹¹⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 31 gennaio 1605.

¹²⁰ Ivi, lettera del 7 febbraio 1605.

¹²¹ Ivi, lettera del 13 febbraio 1605.

istruzione”, vale a dire delle trattative nuziali ¹²². Come in un labirinto, la missione ducale si stava perdendo nei meandri della corte imperiale, di cui non riusciva più a decifrare il codice. La situazione era ben sintetizzata dall'avvocato Prospero Galleani, che spiegando la tecnica dilatoria usata dai ministri asburgici, affermava di temere che tutto “abbia a esser come prima, che or da un Consiglio, or da un altro fossimo trattenuti per un buon pezzo et poi il tutto si risolve in niente” ¹²³.

CONCLUSIONI

La missione del conte di Luserna finì dunque con un niente di fatto nel marzo 1605. Lasciata Praga, egli si trasferì presso il duca di Sassonia e proprio da Dresda ai primi di aprile inviò a Carlo Emanuele I le condoglianze per la morte del principe Filippo Emanuele, da poco deceduto a Valladolid ¹²⁴. La questione delle contribuzioni rimase irrisolta, dando vita a un contenzioso che si protrasse nel tempo. Carlo Emanuele, nonostante il parere sfavorevole dell'imperatore, portò avanti il suo piano di alleanze matrimoniali, destinato ad essere il primo passo del nuovo corso della strategia sabauda.

Nel 1608 furono infatti celebrate a Torino le doppie nozze di Margherita ed Isabella di Savoia con i principi ereditari di Mantova e Modena. L'evento segnava l'abbandono della politica filo-spagnola seguita fino ad allora dal duca e l'apertura del dialogo verso gli altri stati italiani. La ricerca di alleanze alternative rispetto alla Spagna e all'Impero venne completata attraverso un progressivo avvicinamento alla Francia di Enrico IV, destinato ad essere suggellato con il trattato segreto di Bruzolo del 1610.

Zuccarello rimase sotto custodia dell'Impero, ma il suo possesso fu riconosciuto, sia pur parzialmente, ad Ottavio Del Carretto, a dispetto della causa intentatagli dal fratello Scipione. Costui si stabilì definitivamente in Piemonte e i suoi discendenti entrarono al servizio sabauda, occupando

¹²² ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, m. 7, lettera del 28 febbraio 1605. Cfr. anche quella del 23 febbraio.

¹²³ Ivi, lettera del 14 febbraio 1605.

¹²⁴ Ivi, lettera del 4 aprile 1605.

importanti cariche di corte e di governo¹²⁵. Nel 1617, dopo varie vicende, Carlo Emanuele I fu costretto a riconoscere il feudo ad Ottavio, in esecuzione della pace di Asti tra Savoia e Spagna, che mise termine alla prima guerra del Monferrato. Infine nel 1631, come prevedeva uno degli articoli del trattato di Cherasco, il marchesato passò alla repubblica di Genova, che dovette pagare un risarcimento di 160.000 scudi al nuovo duca Vittorio Amedeo I, il quale era succeduto a Carlo Emanuele un anno prima.

Al di là degli scarsi risultati raggiunti, i negoziati intercorsi con la corte cesarea tra 1604 e 1605 fecero capire a Carlo Emanuele I che se voleva intraprendere una politica autonoma, doveva svincolarsi dalla tutela asburgica. Le sue mosse successive furono fatte con questo scopo e nell'ottica di un diverso modo di intendere la collocazione internazionale del ducato di Savoia. Vista però la scarsa efficacia degli strumenti diplomatici, il principe fu indotto ad utilizzare altri mezzi per realizzare i propri obiettivi. Si trattava ora di usare la forza militare, un fattore che avrebbe sempre più condizionato le relazioni tra le potenze europee, come dimostrarono le guerre del Monferrato e la successiva Guerra dei Trent'Anni.

¹²⁵ Filiberto Del Carretto, primogenito di Scipione, oltre che ereditare il marchesato di Bagnasco, divenne generale dell'esercito sabauda, governatore di Nizza, gran ciambellano e gran scudiere del duca. Tra le sue figlie due sposarono eminenti gentiluomini piemontesi: Girolama Maria il principe di Masserano Paolo Besso Ferrero-Fieschi e Paola Cristina il conte Girolamo Costa della Trinità. Dopo la morte di Filiberto, il titolo di marchese passò al fratello Francesco Girolamo, che fu governatore di Trino e sposò Veronica Costa della Trinità.